

tamizdat

(I)

R O G E R S A L L O C H

*along
una storia
the railroad
tedesca
tracks*

© 2016 Roger Salloch
Along the Railroad Tracks

© 2016 Miraggi edizioni
via Dronero 2 – 10144 Torino
www.miraggiedizioni.it

Progetto grafico Miraggi

Finito di stampare a Città di Castello
nel mese di giugno 2016
da CDC Artigrafiche
per conto di Miraggi edizioni
su Carta da Edizioni Avorio – Book Cream 80 gr
e Carta Fedrigoni Woodstok Materica Clay 180 gr

Prima edizione: giugno 2016

ISBN 978-88-96910-97-9

Traduzione dall'inglese di Laura Berna

Miraggi edizioni

per Yvonne, per Nicolas, per Olivier

à la mémoire de mon père

«*Everywhere there are fathers...*»

Peter Handke

È una giornata grigia. In questa stagione a Berlino è spesso una giornata grigia, ma la luce è comunque luminosa. Verso occidente, i campi digradano dietro una collina a nascondere il loro primo rossore primaverile. I campi non sono rossi eppure è questa la parola che sale nitida alla mente. Perché rossore? Perché la primavera è la stagione del desiderio, e il desiderio fa arrossire.

Un maestro di scuola, Reinhardt Korber, scende dalla S-Bahn alla Schlesischer Bahnhof perché è la fermata più vicina al negozio d'arte di Neumann. È felice della sua incombenza. La scuola fornisce a malapena lui e gli studenti di matite adeguate, per tacere dei pennelli e della carta che assorbe il colore. Quando scopre che al negozio non sono arrivate le forniture di materiale scolastico, si rimprovera il suo ottimismo. È il 1935. L'argomento principale è la guerra. L'argomento principale è il nemico fra noi. L'argomento principale non sono colori, pennellate e sfumature. Reinhardt è troppo saggio per aspettarsi qualcosa di meglio. È fortunato se non arriva nulla di peggio. L'altro ieri gli è stato detto che la scuola non serve ad allevare ar-

tisti degenerati. La scuola serve ad allevare giovani menti e giovani corpi, al diavolo il loro talento. Di talento sono piene le strade. Date all'*Obergruppendifektor*¹ Herr Klausen formazioni giovanili di ragazze diritte e raggianti con una buona colonna vertebrale e una grande determinazione, e al diavolo il loro talento, oppure non dategli niente.

Il maestro sarebbe tentato di non dargli niente. In un mondo perfetto, dice a sé stesso Reinhardt Korber, non vorrebbe neanche dovergli dare il suo nome.

Reinhardt Korber si abbottona il cappotto contro il vento e continua a camminare. È la parte orientale della città, Neukölln. Negli anni Venti la chiamavano Chicago. Le prostitute passeggiavano. Bande criminali si riunivano agli angoli delle strade. Scoppiavano risse. I furti erano all'ordine del giorno. Quando i nazisti salirono al potere, non la chiamavano più Chicago, ma all'inizio di sera i negozianti abbassavano comunque le saracinesche. Ci volle un po' prima che gli oltranzisti del Partito ripulissero le strade e gli *speakeasy* sparissero.

Korber prova a non pensare a nulla, ma quando il compito gli risulta impossibile, prova a pensare ai suoi studenti e a cosa cercherà di insegnare loro quel pomeriggio. Quindi pensa solamente, e stavolta con successo, a mettere un piede davanti l'altro fino alla fine del ponte Brommy, dove si imbatte in Rebecca Wasserstein con la sua famiglia.

Rebecca è una dei suoi allievi; una dei suoi allievi preferiti, forse la preferita in assoluto. Possiede tutti i talenti e nessuna caratteristica buona a renderla la preferita di

Herr Klausen. Ciò non la rende infelice. Lei ha un mondo tutto suo. Quando qualcuno dice qualcosa di particolarmente sgarbato su di lei, cosa che in questi giorni accade piuttosto spesso, anche nel cortile della scuola, dice al maestro di non stare in pena per lei. Gli dice: «Non si può essere amici di tutti».

Tutti i membri della famiglia di Rebecca camminano vicini e Reinhardt li vede dall'altro lato della strada, che in realtà è un viale. C'è poco traffico, è venerdì, ma una fila di grossi camion si dirige lenta come un gregge di bestie verso il centro della città. Avanzano pesanti e il fumo che esce dai tubi di scappamento parla dello sforzo industriale che si cela dietro di loro; è massiccio, è soffocante, è spesso. È scuro, in alcuni punti quasi nero. Anche se tossiscono, alcune persone ne sono palesemente orgogliose. Il colore nero sembra commuoverli in qualche modo profondo, quasi mistico. Le svastiche sono nere. E così ampie parti della bandiera delle SS. Ne deriva che le uniformi decorate con mostrine nere sono sempre di più perché, da almeno un anno, le SS hanno preso il comando della polizia metropolitana. Qui a Neukölln non ci sono tanti poliziotti quanti se ne vedono nella parte occidentale della capitale. Ma non per questo è meno nero.

Rebecca è con un uomo che dev'essere suo padre, una donna, sua madre, e un altro uomo che appare in fitta conversazione col padre di Rebecca. Quest'uomo è davvero molto vecchio. Dev'essere il nonno, del quale lei qualche volta ha parlato. È talmente vecchio che quasi si può scorgerlo il pensiero in movimento dietro gli angoli affilati e sot-

tili della sua sagoma. I suoi pensieri sono luminosi e pieni di significato, questo si riesce a vedere, e le pupille nere dei suoi occhi sembrano tenerli fermi come spilli, lungo l'orlo stretto e lungo della sua esistenza.

Rebecca tiene per mano il fratellino. A un certo punto, il fratellino si divincola e corre verso una staccionata per fissare qualcosa che volazza di paletto in paletto: una *Schmetterling*. Reinhardt si ferma a guardare.

Lo sa, Rebecca, che la parola per "farfalla" è diversa in quasi tutte le lingue del mondo? *Farfalla*, *Schmetterling*, *mariposa*, *butterfly*. Ci sono tante parole luminose e colorate per le *Schmetterling* quante *Schmetterling* colorate e luminose esistono per l'occhio. Glielo dirà quando la vedrà la prossima volta. Se il tuo mondo diventa troppo grigio, le dirà, chiudi gli occhi e ripeti ogni nome di farfalla. Qualche volta le parole prendono vita da sole, e allora sarai libera di correre loro dietro come tuo fratello quando corre dietro alle *Schmetterling*.

Invece proprio ora Rebecca fa come se non lo vedesse. Deliberatamente, guarda dritto verso di lui ma indica il cielo. Suo padre cerca di vedere di cosa stia parlando, ma non ci riesce. Rebecca indica con ancora più decisione. Sembra che stia cercando di uncinare una nuvola con il dito. Suo padre scuote la testa e riprende a camminare guardando in terra. Il maestro potrebbe dirgli di non farsi scoraggiare da sua figlia. A Rebecca piace giocare.

Ieri, per esempio, Rebecca finge di non riuscire più a vedere la sua migliore amica Lotte, finché Lotte non comincia

a piangere e Rebecca le mostra il ritratto che le ha appena fatto. È un bel disegno. Lotte ha un'aria affascinante, un abito lungo e dei fiori che le decorano il capo. Il maestro non è sicuro se Rebecca abbia preso ispirazione da un famoso dipinto di Botticelli, ma in realtà non è importante. Lotte è rincoeurata, Rebecca trionfante. Dice Rebecca: «Anche i segreti, anche se sono solo segreti, hanno a loro volta dei segreti».

Se Lotte è brillante e nonostante i sedici anni ha già l'aspetto di una donna, Rebecca è ancora una ragazzina, e sembra decisa a restarlo. E laddove Rebecca è piuttosto loquace, Lotte non parla molto. Ma tali banali paragoni non sono di grande aiuto. È pressoché impossibile parlare delle differenze fra le due ragazze, perché fin dalle elementari sono state amiche talmente intime e hanno fatto qualunque cosa, dal saltare alla corda al saltare le lezioni al saltare di classe in classe, in un così perfetto unisono che, anche se fisicamente sono tanto diverse, talvolta è ancora molto difficile distinguerle.

«Questa è per voi», dice Rebecca all'improvviso, attraversando di corsa la strada per avvicinare Reinhardt Korber. Ha in mano un ramo di lillà e quando lui lo prende spaesato e sembra non saper che farne, lei ne stacca un bocciolo e glielo mette all'occhiello.

«Non dico i lillà, sciocco» dice lei, «intendo questa.»

Con la mano sventola una lettera che gli consegna, e poi torna correndo dalla sua famiglia.

Reinhardt Korber, c'è scritto sulla busta: *Privato*. La busta è bianca, piccola e un po' sporca. È una vecchia busta, il

che commuove Reinhardt. Aprire vecchie buste tirate fuori da antichi comò è come scoprire i colori che riemergono quando i dipinti vengono restaurati. Contengono le intenzioni pure che il tempo ha cancellato.

C'è una panchina lì vicino. Korber si siede. I piccioni gli tengono compagnia. Per qualche motivo le loro zampe sono particolarmente rosse. Ne prende mentalmente nota: spesso prende note nella sua mente. *Tutti i piccioni hanno le zampe rosse. Ogni persona ha i piedi di colori diversi. Le persone non sono piccioni. E dunque?* Se si è Reinhardt Korber è meglio prendere note mentali che note scritte. Le note scritte finiscono sul fondo delle tasche, che sono spesso bucate. Da lì cadono per strada impercepite e finiscono nelle mani di gente a cui non sono indirizzate. Stavolta percepite.

Mentre Korber apre la busta, si guarda intorno per vedere se qualcuno lo stia osservando. Poi spiega la lettera sulle ginocchia per renderla più leggibile. È in pieno sole. La luce del sole non è sospetta. Nemmeno una grafia simile può essere sospetta. Sospetta di cosa? Di essere ebrea? Ciò basta a far ridere Korber. I sospetti non sono il suo forte.

Ieri per la prima volta – scrive Rebecca con la sua concentrata, tonda, intenta mano calligrafica – ho sentito i miei genitori parlare di andarsene. Mio padre pensa che vogliono chiudere del tutto l'Andreasgymnasium, non solo licenziare i comunisti. Io non so: a cosa assomiglia una scuola chiusa? È già così triste la sala conferenze Strehler, con i gerani morti, e la finestra sbarrata con dei pannelli.

Ricorda Herr Fischer? Un signore un po' instabile, ma si prendeva bene cura di noi. Dicevano che fosse un radicale. Non so cosa sia un radicale: ci faceva leggere letteratura inglese. Gli inglesi sono tutti comunisti? Mi piaceva Charles Dickens, ma quando l'altro giorno sono tornata in sala lettura – nessuno guardava – tutti i libri erano spariti. Non so che cosa ci abbiano fatto. Cosa si fa con i libri se non li si legge?

Qualcuno vuole seppellire quel posto. Penso che un giorno qualcuno vorrà seppellire anche noi. Chiudere l'intera scuola e seppellirci tutti. Così ha detto mio padre. Nonno ha detto che è troppo vecchio per preoccuparsene o per esserne preoccupato. Lo lascerebbero in mezzo a una strada. Mamma ha pianto. Papà ha detto che dovremmo andare in Francia.

La Francia! Che pensiero! Sarebbe eccitantissimo. A Marsiglia parlano francese. Cézanne era di Marsiglia, no? Vede come ho imparato bene le lezioni.

Venga con noi. Sono seria. Perché restare qui? Per Lotte? Voglio bene a Lotte ma non voglio che lei rimanga per Lotte. Lotte non è come me. Lotte sarebbe felice anche senza di lei. Vede: lei un giorno si unirà alle formazioni femminili e avrà nuove amiche. Un giorno, lei marcerà verso il futuro. Un giorno, un giorno assai vicino temo, dimenticherà tutto ciò che si è lasciata alle spalle.

Mi ascolti. Lei ascolta tutto. Se ascolta le *Schmetterling*, può ascoltare anche me. Lotte è più grande di me ma anch'io non sono così giovane. Sembro solo giovane. Le mie mani

Sommario

Capitolo 1	7
Capitolo 2	31
Capitolo 3	55
Capitolo 4	67
Capitolo 5	75
Capitolo 6	85
Capitolo 7	97
Capitolo 8	123
Capitolo 9	137
Capitolo 10	149
Note	171

Col termine “**tamizdat**” si indicavano, nel blocco comunista e in Urss, le opere straniere, per lo più occidentali, fatte circolare clandestinamente. Vietatissime come i *samizdat*, queste opere provenienti da “là” (*tam*) fuori erano uno degli strumenti di resistenza culturale più diffusi.

Con la collana **Tamizdat**, un progetto nato da un’idea di Francesco Forlani e Alessandro De Vito, Miraggi edizioni compie lo stesso cammino a ritroso, e controcorrente, pubblicando in Italia titoli stranieri che non hanno avuto diffusione o giusta attenzione nel nostro paese.

O semplicemente libri che ci mancano, che vi mancano. Traduzioni, da un “oltre” non solo geografico, ma di pensiero: narrativa e saggistica (l’estraneità è fertile) scelta con l’aiuto e la consulenza essenziali di traduttori esperti e appassionati.

(1) Roger Salloch, *Una storia tedesca*

(2) Philippe Muray, *Cari jihadisti...*

